

Mamma bis! Intervista ad Antonella Vitelli

a cura di Simona Lancioni

Antonella Vitelli fa parte della UILDM da tantissimi anni. Un tempo la sua partecipazione alla vita associativa era più assidua, oggi si occupa a tempo pieno della sua famiglia. Antonella ha una **amiotrofia muscolare spinale (SMA)** di III tipo, è **due volte mamma** - di Razmik (12 anni) e di Michelangelo (un anno e due mesi) - e, se ne avesse l'occasione, **riprenderebbe volentieri anche a lavorare** perché, afferma con convinzione, «riuscirei a conciliare i due ruoli». In questa intervista mette a disposizione la sua esperienza. La raccogliamo come un dono gradito ed utile.

Cara Antonella, vuoi presentarti?

Che dire di me? Alcuni di voi mi conoscono perché ero socia della UILDM della sezione di Genova, dove partecipavo a tempo pieno alle varie attività che essa organizzava. Soprattutto mi piaceva partecipare alle assemblee nazionali, dove, appunto, ho conosciuto alcuni di voi.

Adesso vivo nel Comune di Monzambano, in provincia di Mantova. Non partecipo più alle assemblee nazionali e, purtroppo, non ho il tempo di frequentare la mia nuova sezione mantovana. In compenso, **mi occupo a tempo pieno della mia famiglia**.

Mi sono trasferita da Genova a Monzambano per poter stare vicino a mio marito, il quale lavora in un parco divertimento sul lago di Garda. Ci siamo sposati nel 1998, e subito dopo ho avuto il **mio primo figlio**, Razmik (che ora ha 12 anni). Per circa quattro anni io e Razmik abbiamo vissuto a Genova dove io lavoravo come segretaria presso una Cooperativa Sociale, mentre mio marito ci raggiungeva quando poteva.

Nel 2003 ho avuto una **seconda gravidanza**, ma purtroppo alla ventisettesima settimana ho avuto un aborto interno. Da questa esperienza negativa è maturata la mia decisione di lasciare Genova, mia mamma (la quale a distanza di qualche anno mi ha raggiunto), gli amici, il mio lavoro e soprattutto tutte le mie sicurezze. Una famiglia deve essere **unita sempre**, mentre la mia era part-time.

Così eccomi qui, a Monzambano, un piccolo comune delle Colline Moreniche. Purtroppo non sono riuscita a trovare un lavoro, ma **ho la mia famiglia unita** e, soprattutto, sono qui con me le "sicurezze" che pensavo di aver lasciato a Genova.

Sei interessata da una amiotrofia muscolare spinale (SMA) di III tipo e, come ci hai detto, sei mamma di Razmik (12 anni) e di Michelangelo (un anno e due mesi). Quali paure e quali sicurezze hanno accompagnato la scelta di intraprendere queste due gravidanze?

Quando ho saputo di essere in attesa di Razmik è stata una sorpresa, **una bellissima sorpresa**. Avevo fatto delle visite ginecologiche e il responso era stato "che avrei avuto molta difficoltà a concepire". Non è stato così!

Anni prima avevo chiesto ad un medico se la mia patologia mi avrebbe permesso di avere dei figli, e la sua risposta era stata che sarebbe stato molto pericoloso sia per me che per il bimbo che avrei portato in grembo. A distanza di anni capisco che **quel medico voleva solo proteggermi da qualcosa che non conosceva**. Quando ho avvisato i medici dell'Ospedale Gaslini di Genova



della mia gravidanza sono rimasti un po' increduli. Mi hanno descritto a cosa stavo andando incontro e i **pericoli che potevano esserci**: aggravamento della mia patologia (prima della gravidanza camminavo), possibili problemi respiratori, possibili problemi cardiaci, problemi circolatori, aborto o nascita prematura. Onde evitare aborti o parti prematuri dovevo stare a riposo, e avrei avuto un parto cesareo.

Immagine: Antonella durante l'ultima gravidanza, in un parco, con suo figlio Razmik.

Io, Antonella, **aspettavo un bambino e niente mi avrebbe fermato**, avrei portato avanti la mia gravidanza a tutti i costi. Dall'ospedale ero monitorata su tutto, e non ho avuto problemi, a parte quelli che hanno tutte le donne gravide. Tante, ma tante nausee. Razmik è nato alla trentottesima settimana, naturalmente con parto cesareo. Io, appena ho potuto, ho ripreso le mie terapie fisiche perché volevo mettermi immediatamente in forma. Un piccolo peggioramento l'ho avuto, **non riuscivo più a camminare da sola, ma in compenso ero madre**. Purtroppo non ho potuto allattare, avevo poco latte, ma non è stato un problema, usavo il latte artificiale. Quando davo il latte al mio piccolo prendevo un cuscino, lo appoggiavo sopra le mie ginocchia e sopra di esso adagiavo Razmik. Mi aiutavo così, vista la poca forza delle mie braccia. Al terzo mese Razmik ha iniziato a frequentare il nido perché io dovevo rientrare al lavoro. Comunque non ho avuto molte difficoltà, forse perché vicino a me avevo anche mia mamma.

Michelangelo: **dopo circa 12 anni eccomi nuovamente gravida**, ormai avevo perso le speranze, e invece ecco nuovamente un piccolo miracolo. **Le mie paure adesso si facevano sentire**, nella prima gravidanza in favore avevo la giovinezza e l'incoscienza, adesso **avevo l'età (39 anni) e la consapevolezza data dal sapere a cosa andavo incontro**. Per via della mia età i rischi erano maggiori, ma non potevo abortire, desideravo un altro bambino da tantissimo tempo e se era arrivato adesso un motivo c'era.

Questa volta ero molto spaventata, pensavo a Razmik e ai rischi a cui stavo andando incontro, e soprattutto mi chiedevo se questa volta sarei riuscita a portare a termine la mia terza gravidanza. Quest'ultima gravidanza è stata un pochino più difficile. I miei movimenti erano un po' più impacciati man mano che ingrassavo e le nausee mi assillavano. Ma la cosa più bella era che accanto a me questa volta avevo mio figlio che mi aiutava e mi accudiva. Naturalmente accanto a me avevo anche mio marito, mia mamma e, a differenza della prima gravidanza, un'assistente domiciliare.

La ginecologa che mi ha seguito per tutta la gravidanza – e che io e la mia famiglia ringraziamo –, oltre a monitorarmi per tutto il periodo, mi ha aiutato a superare tutte le paure. Anche le ostetriche dell'**Ospedale Borgo Roma di Verona**, dove ho partorito Michelangelo, non sono state da meno. Mi hanno aiutato in tutto, **mi hanno fatto sentire una donna che aveva appena partorito un bambino, e non una disabile con un bambino da accudire**. Sono tornata a casa. E questa volta riuscivo ad allattare Michelangelo. Per farlo mi aiutavo con una bella invenzione che chiamano "**cuscino d'allattamento**".

Un luogo comune afferma che ogni gravidanza e ogni parto sono una storia a sé. Hai notato delle differenze tra la prima e la seconda gravidanza? Tra il primo e il secondo parto?

Sì, è vero, ogni gravidanza è a sé, come ho già detto nella prima c'era l'incoscienza, mentre nella seconda la consapevolezza. I malesseri legati alla gravidanza sono stati uguali, mentre il parto no. Nella seconda gravidanza ho avuto **molta paura** nel momento in cui sono entrata in sala operatoria perché **non era il mio Ospedale**, e intorno a me non avevo i medici che mi conoscono da quando sono bambina. Mi sono trovata con degli "sconosciuti" che dovevano far nascere il mio bambino. Invece è stato molto meglio. In sala operatoria l'equipe ha visto la mia agitazione, allora i componenti hanno iniziato a presentarsi, mi hanno rassicurato, mi hanno spiegato in cosa consisteva l'intervento, e mi hanno avvisato che dopo il parto avrebbero portato Michelangelo in

terapia intensiva. Infatti, a causa dell'anestesia generale, era necessario monitorarlo. Questo comportava che l'avrei visto solo dopo circa 24 ore. **Tutte queste informazioni al primo parto non le ho avute...**

Com'è stato il rientro a casa dopo la nascita di Michelangelo? Razmik come ha accolto il nuovo fratellino?



Immagine: Antonella con il piccolo Michelangelo

Il rientro a casa con Michelangelo è **stato bellissimo**, ad attenderci c'era Razmik che lo ha accolto senza nessun problema, senza nessuna gelosia. Razmik è sempre presente. Quando Michelangelo ha bisogno di qualcosa lui è sempre lì. Tra di loro c'è un filo invisibile che lega l'uno a l'altro sin da quando Michelangelo era dentro di me. Anche io ero felicissima: allattavo il mio bambino e dalla mia parte avevo **l'esperienza del primo figlio**, quindi è stato tutto più semplice.

Come vi siete organizzati per l'accudimento? Oltre all'aiuto familiare, fruisce di servizi pubblici atti a supportare le donne (disabili e non) che hanno appena avuto un bambino? Se sì, quali?

Fortunatamente la mia disabilità non mi ha impedito ad accudire i miei figli. Per cambiarlo, ad esempio, mi basta che qualcuno sollevi il bambino e lo sdrai sul tavolo, poi penso a tutto io. Lo stesso per dargli da mangiare. L'unica cosa che non riesco a fare è il bagnetto, ma ci pensano mia mamma o mio marito. Oltre l'aiuto della mia famiglia ho anche alcuni aiuti comunali: l'assistenza domiciliare e, una volta l'anno, il progetto di vita indipendente (che ha la durata di qualche mese).

Essere genitore e svolgere un lavoro retribuito. Tutti gli studi su questo tema mettono in evidenza le difficoltà delle donne a conciliare questi due ruoli. Pensi che sarai in grado di riprendere a lavorare dopo questa nuova maternità? Quale importanza attribuisce a questo aspetto?

Dovrebbero smetterla di pensare che le donne quando diventano madri non sono più in grado di svolgere il proprio lavoro. Riusciamo a dare il 100% in entrambi i ruoli, soprattutto quando ci

piace quello che facciamo. Forse **quello di cui abbiamo bisogno è qualche permesso in più quando nostro figlio sta male**. Da quando mi sono trasferita ho lavorato solo per un breve periodo nel quale mi ero organizzata con una babysitter. Mentre quando vivevo a Genova e lavoravo a tempo pieno ero aiutata dagli asili nidi, da mia mamma e da una babysitter. Sì, **se trovassi un lavoro part-time, inizierei nuovamente a lavorare e riuscirei a conciliare i due ruoli**.



Come vivi il tuo essere madre?

Non saprei, come tutte le madri suppongo, e come se i miei figli fossero stati sempre con me. Spesso mi sono sentita dire che perché sono disabile sono stata coraggiosa a mettere al mondo due figli, io dico semplicemente che sono una donna che ha deciso di essere madre. E, comunque, **tutte le donne che decidono di mettere al mondo dei figli sono coraggiose**.

Immagine: Antonella assieme a suo marito Karen e ai suoi figli, Razmik e Minchelangelo.

Vuoi dire qualcosa alle donne con disabilità che vorrebbero diventare madri? E ai loro partners?

No, non mi sento di dare consigli, **è tutto molto soggettivo**. Io ho la fortuna di avere la mia famiglia e soprattutto mio marito che, oltre a farmi sentire amata e protetta, mi hanno sempre aiutata, e quando si hanno queste cose si riesce a fare tutto, **disabile o non disabile**.

Ultimo aggiornamento: 18.11.2011